Trinità e liberazione

Periodico dei Trinitari in Italia
Anno XII/n. 2
febbraio 2020

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE TRINITARIA

ECCO LA LISTA PUBBLICATA DA OPEN DOORS (PORTE APERTE) DEI PRIMI 50 PAESI PER INTENSITÀ DI PERSECUZIONE DEI CRISTIANI SOLO PERCHÉ PROFESSANO LA LORO FEDE IN GESÙ CRISTO

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale – 70% DCB S1/LE

IL CARD. ANGELO DE DONATIS

PAPA FRANCESCO PER ME COME UN PADRE SPIRITUALE

FEBBRAIO 2020

GAGLIANO DEL CAPO - Un marinaio tra i Trinitari. Consegnata al Ministro Generale Padre Gino Buccarello la tessera di socio benemerito della Associazione Marinai d'Italia

SOMMARIO

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 2/febbraio 2020

16

in copertina a febbraio

con il card. Angelo De Donatis

8

QUESTO MESE
INTESA, COLLABORAZIONE, PARTECIPAZIONE

Editoriale 3
Vita di fede 20
Catechesi e Vita 22
Pagine Sante 24
Vita consacrata 24

4 VITA TRINITARIA
CRISTIANI PERSEGUITATI
Numeri da brividi si allarga il dramma inAsia e in Africa
di Gigliola Alfaro

12

10 VITA TRINITARIA
DALLE ORIGINI AL DOMANI
Dono alla Chiesa: un Ordine con Regola propria.Fonte perenne di ispirazione evangelica
di Isidoro Murciego

22

PRESENZA
27 GAGLIANO DEL CAPO
28 ANDRIA
30 BERNALDA/VENOSA

27

CURA & RIABILITAZIONE

26 RISULTATI SODDISFACENTI
CAVALLI E INTELLIGENZA EMOTIVA. NUMEROSI GLI EFFETTI BENEFICI

Trinità e liberazione
Periodico dei Trinitari in Italia
Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIREZIONE
Direttore responsabile
Nicola Paparella
Vice direttore
Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE
Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA
Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA
DI NICOLA PAPARELLA

LA PACE SI COSTRUISCE CON LA PENITENZA

Il mondo spesso non sa o forse dimentica; ma i Trinitari sanno bene che la pace esige sempre il contributo operoso del cuore e della mente, della volontà e delle opere di ciascuno. La grande famiglia dei Trinitari ha soltanto bisogno di ritornare alle sue radici, di meditare sul proprio carisma, di ascoltare gli insegnamenti sempre attuali del suo Fondatore, per capire che la pace non può essere soltanto invocata.
Oggi non c'è chi non sia disposto ad invocare la pace; ma ciascuno pensa alla generosità di chi sta di fronte o alle responsabilità di qualche lontana autorità. È difficile trovare chi sia disposto a mettersi in gioco per costruire la pace.

Pace e giustizia sono doni di Dio e diventano stili di vita soltanto se c'è anche la generosità dell'impegno e la perseveranza della iniziativa degli uomini.
Nel mese di febbraio, nella Chiesa universale si è fatta memoria dell'incontro di Abu Dhabi dove, l'anno passato, Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, hanno sottoscritto uno storico Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale; e sul finire dello stesso mese di febbraio, i Vescovi del Mediterraneo hanno dato vita, a Bari, ad una sorta di grande Sinodo per studiare come si possa stringere un patto di alleanza fra i popoli che abitano sulle sponde di questo nostro mare.
Non basta chiedere, però, un Mediterraneo di pace; occorre andare oltre e progettare le opere di bene che si possono e si debbono realizzare nei paesi d'Europa, nei paesi del Nord Africa e in quelli dell'Asia Minore perché si viva in armoniosa collaborazione e spirito di autentica fratellanza.
Sentirsi fratelli, significa riconoscersi, in umiltà, creature di Dio e quindi depositari di una missione di riconciliazione e di pace. Nel silenzio, lontano dalle parole gridate, fuori dalle trame della violenza e della sopraffazione, al riparo dalle suggestioni del potere, occorre ritrovare le vie della conversione e della pace.

Si apre perciò per la Chiesa e quindi anche per la famiglia trinitaria, una stagione autenticamente penitenziale, di rinnovamento dello spirito e di esercizio del dialogo, nell'ascolto reciproco e nella fraterna collaborazione.
I Trinitari con la loro luminosa, secolare tradizione possono fare molto, possono testimoniare tante loro importanti esperienze e soprattutto possono farsi lievito per quanti vogliano cingere il grembiule ed operare nella comunione e nella condivisione.
Per un Mediterraneo di pace, per lo sviluppo dei popoli, per la distruzioni degli arsenali della guerra e per costruire giorni di pace e tempi di letizia nel Signore.

WORLD WATCH LIST 2020

La **World Watch List** di Porte Aperte/Open Doors elenca i primi 50 paesi secondo l'intensità della persecuzione che i cristiani affrontano per il fatto di confessare e praticare la loro fede, prendendo in esame la pressione (in 5 aree della vita) e il numero di atti violenti subiti. Più alta è la posizione, più grave è la persecuzione dei cristiani.

Porte*Aperte* / O
Al servizio dei **cristiani** perseguitati

260.000.000 di cristiani
alti livelli di persecuzione nei

TROPPI M
DI "CROC

PRESSIONE

Livelli di pressione nelle
5 aree della vita cristiana

Privato

\+

Famiglia

\+

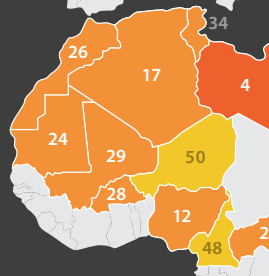
Comunità

\+

Nazione

\+

Chiesa



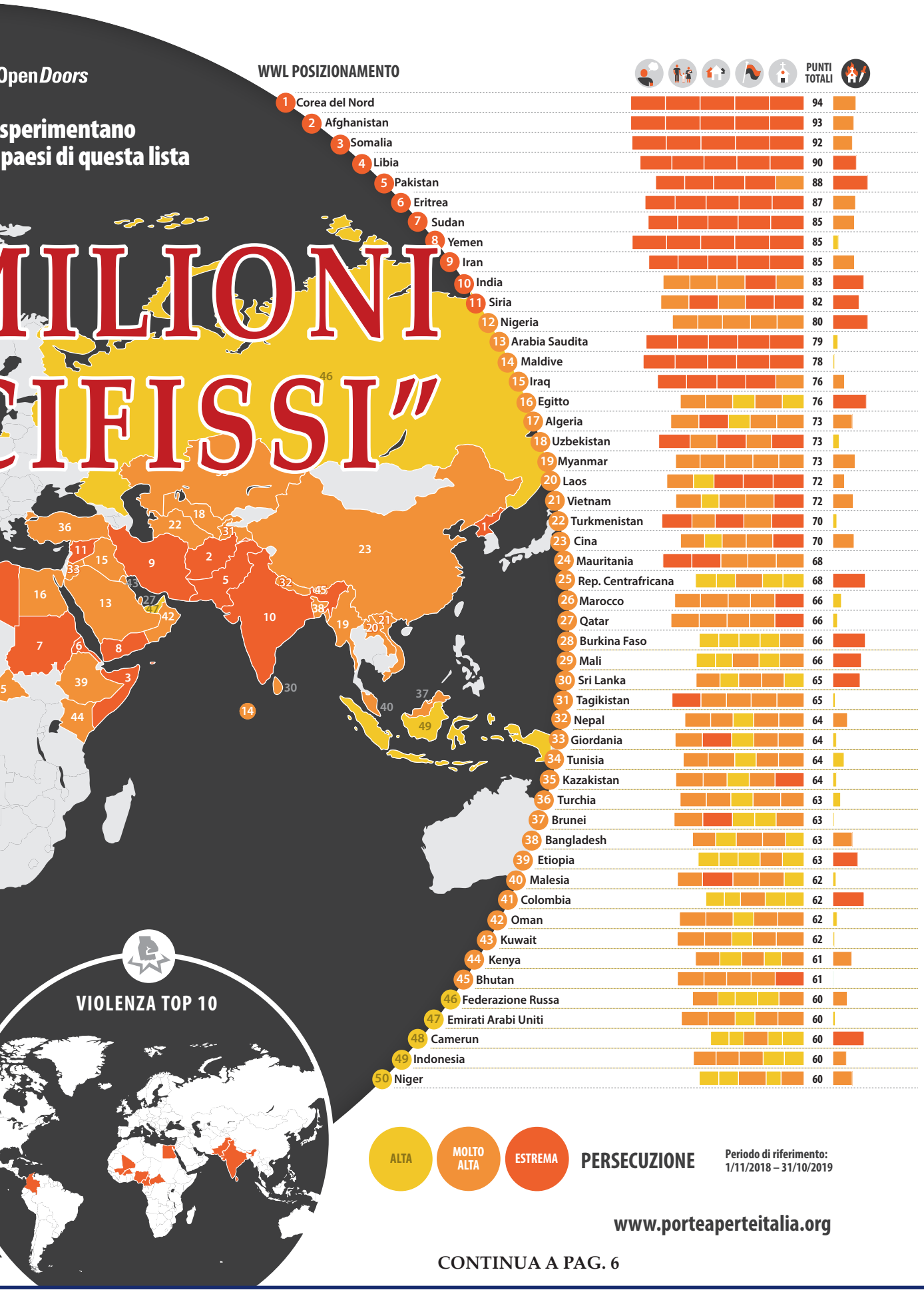
VIOLENZA

Cristiani uccisi per ragioni legate alla fede: 2.983
Chiese e altri edifici cristiani attaccati: 9.488
Cristiani rapiti: 1.052
Cristiani violentati o sessualmente abusati: 8.537
Case e negozi di cristiani attaccati: 5.294

Violenza

PRESSIONE + VIOLENZA = POSIZIONE N.

PRESSIONE — VIOLENZA — PUNTEGGIO



CONTINUA A PAG. 6

OPEN DOORS, L'AGENZIA MISSIONARIA CHE OFFRE SOSTEGNO AI PERSEGUITATI

"Porte Aperte/Open Doors" è un'agenzia missionaria attiva da oltre 60 anni nel campo del sostegno ai cristiani perseguitati di ogni denominazione. Nasce dalla visione di un missionario, conosciuto come Fratello Andrea "Il contrabbandiere di Dio" (dal nome dell'omonimo best-seller che racconta la sua storia). L'opera missionaria, iniziata nel 1955 portando Bibbie oltre la Cortina di Ferro, oggi è diventata un'organizzazione attiva e strutturata in oltre 80 paesi. Conosciuta negli ultimi anni soprattutto per il report sulla persecuzione anticristiana nel mondo (World Watch List), oggi opera attraverso molti progetti, che spaziano dagli aiuti umanitari di prima necessità al sostegno spirituale e psicologico alle vittime, dalla fornitura di materiale formativo cristiano alla costruzione di infrastrutture utili alle comunità locali. Inoltre opera nei paesi liberi affinché si diffonda nell'opinione pubblica nazionale e internazionale una sempre maggiore consapevolezza sulla condizione dei cristiani in queste nazioni.

NUMERI DA BRIVIDI SI ALLARGA IL DRAMMA IN ASIA E IN AFRICA

CONTINUA DA PAG. 5

Cresce la persecuzione anticristiana nel mondo in termini assoluti. Oggi salgono da 245 a 260 milioni i cristiani perseguitati nei Paesi della World Watch List 2020 (Wwl), la lista dei primi 50 Paesi dove più si perseguitano i cristiani al mondo: sostanzialmente 1 cristiano ogni 8 subisce un livello alto di persecuzione a causa della propria fede. A pubblicare oggi i dati della Wwl è "Porte aperte – Open Doors" per il periodo che va dal 1° novembre 2018 al 31 ottobre 2019. "Su circa 100 Paesi potenzialmente interessati dal fenomeno monitorati dalla nostra ricerca, 73 hanno mostrato un livello di persecuzione definibile alta, molto alta o estrema. Il numero di cristiani uccisi per ragioni legate alla fede scende da 4.305 dello scorso anno a 2.983 del 2019, con la Nigeria ancora terra di massacri per mano soprattutto degli allevatori islamici Fulani, ben più letali dei terroristi Boko Haram. La Repubblica Centrafricana e, in particolare, lo Sri Lanka, con il terribile attentato di Pasqua 2019, sono rispettivamente il 2° e 3° Paese per numero di uccisioni".

♦ UNDICI PAESI 'ESTREMI'

Sono "11 le nazioni che rivelano una persecuzione definibile estrema, di fatto le stesse dell'anno scorso", con Sudan ed Eritrea che si scambiano le posizioni. Al primo posto sin dal 2002 troviamo ancora la Corea del Nord: qui non cambiano le stime sui cristiani detenuti nei campi di lavoro per motivi legati alla fede (tra i 50 e i 70mila). Anche Afghanistan (2°), Somalia (3°) e Libia (4°) totalizzano un punteggio uguale o superiore ai 90, ma con fonti di persecuzione diverse rispetto alla Corea del Nord, connesse a una società islamica tribale radicalizzata e all'instabilità endemica di questi Paesi: la fede va vissuta nel segreto e se scoperti (specie se ex-musulmani), si rischia anche la morte". Il Pakistan rimane stabile al 5° posto: nonostante il 2019 venga ricordato come l'anno del rilascio (o forse dovremmo dire fuga) di Asia Bibi; questo Paese rimane ai primi posti in tutti gli ambiti della violenza anticristiana, mantenendo elevata anche la pressione nelle altre aree della vita quotidiana dei cristiani (la famigerata legge contro la blasfemia rimane tutt'oggi vigente).

♦ VIOLENZE E ABUSI

"8.537 casi di violenza o di abusi sessuali, a cui si dovrebbero sommare i matrimoni forzati (almeno 630)": sono

dati forniti dalla World Watch List 2020 (Wwl), la lista dei primi 50 Paesi dove più si perseguitano i cristiani al mondo, pubblicata da "Porte aperte – Open Doors". Cifre queste che, secondo l'associazione, "rappresentano solo la punta dell'iceberg poiché questo tipo di persecuzione, usata spesso come arma per piegare la volontà, avviene spesso in ambienti domestici, per cui il sommerso è imponente". Open Doors negli ultimi anni sta potenziando la ricerca nel campo della violenza di genere, scoperchiando un universo di abusi sempre più sconvolgente (tra qualche settimana seguirà un report ad hoc).

♦ SALE LA CINA

Dai dati pubblicati salta all'occhio l'impennata di chiusure, attacchi e distruzioni di chiese ed edifici connessi (scuole, ospedali, ecc.): ben 9.488 (contro 1.847 dell'anno precedente), di cui oltre 5.500 nella sola Cina, che così sale nella lista dal 27° al 23° posto, attuando tra le altre cose una sempre più stringente sorveglianza (anche tecnologica) sulle attività cristiane.
1 ogni 2,5 cristiani sperimenta un livello alto di persecuzione in Asia, perpetuando un'involuzione costante di questi anni (includendo il Medio Oriente). Appare chiaro ormai anche ai più scettici l'impoverimento in materia di diritti umani che l'India sta vivendo: stabile al 10° posto della Wwl 2020, il Paese continua un processo di induizzazione (facendo leva su un nazionalismo religioso spinto dal partito Bjp) che lascia sempre meno spazio alle altre fedi (in particolare al cristianesimo attraverso espulsioni e chiusure di ong, missioni e attività sociali finanziate dall'estero), così come un clima di impunità per chi aggredisce e viola i diritti dei cristiani (si registrano sempre più aggressioni a chiese e cristiani). Ben 9 Stati poi hanno adottato leggi anti-conversione.

♦ BURKINA NEW ENTRY

Cresce, poi, la violenza anticristiana in Africa: il Burkina Faso entra nella Wwl direttamente al 28° posto, connesso alla destabilizzazione e radicalizzazione di tutta l'area del Sahel, in particolare di Nigeria (12°), Mauritania (24°), Mali (29°), Camerun (48°, altra new entry), Niger (50°) e Chad (58°). Peggiora la condizione dei cristiani in Nord Africa, con l'Algeria (che sale da 22° al 17°) a trainare e l'Egitto stabile al 16° (inquietante la realtà dei rapimenti delle ragazze cristiane copte).

♦ PERSECUZIONE DI MASSA

"Continua a peggiorare la condizione dei cristiani nel mondo: 1 cristiano ogni 8 sperimenta un alto livello di persecuzione. Fuoriuscire dalle mere dichiarazioni per agire concretamente diventa un imperativo di governi e istituzioni o saremo ricordati per aver chiuso gli occhi di fronte a una delle più imponenti persecuzioni di massa mai sperimentate in questa terra", dichiara Cristian Nani, direttore di "Porte aperte - Open Doors", in merito ai dati pubblicati della World Watch List 2020 (Wwl), la lista dei primi 50 Paesi dove più si perseguitano i cristiani al mondo.

♦ VIOLENZA DI GENERE

"In Iraq dal 2003 ad oggi è sparito l'87% dei cristiani, mentre in Siria dal conflitto civile il 66% - evidenzia Nani -. È emergenza assoluta: il Risiko di interessi economici e geopolitici in Medio Oriente deve lasciare spazio alla causa dei cristiani perseguitati!".
Il direttore di "Porte aperte - Open Doors" accende i riflettori anche sul dramma della violenza di genere: "Donne cristiane rapite e violentate con genitori o mariti costretti a sentire le grida al telefono: la brutalità del fenomeno degli abusi sessuali e dei matrimoni forzati è sconcertante. Ed è solo la punta di un iceberg che pian piano stiamo scoprendo. Se esiste sommerso in un Paese come l'Italia, figuriamoci in Paesi dove i cristiani sono considerati cittadini di serie B!".

MONS. AUGUSTINE AKUBEZE, ARCIVESCOVO DI BENIN CITY E PRESIDENTE

"RACCONTATE LE ATR
IL GOVERNO POTREBBE

"In passato, i problemi legati alla sicurezza erano limitati al nord-est della Nigeria. Ora vi è insicurezza in tutto il Paese".

Così dichiara, in un'intervista ad Acs, Aiuto alla Chiesa che soffre, mons. Augustine Akubeze, arcivescovo di Benin City e presidente della Conferenza episcopale della Nigeria. Il presule denuncia una insicurezza senza precedenti, "se non durante la guerra civile", che grava in particolar modo sui cristiani, come conferma il recente rapimento di quattro seminaristi a Kaduna, uno dei quali è stato rilasciato.

Il presidente della Conferenza episcopale aggiunge che quasi tutti i seminari della Nigeria hanno mura di protezione, ma che "purtroppo però non sono sufficienti a fermare gli attacchi di Boko Haram".

Non tutte le strutture hanno invece telecamere di sicurezza. "Se tutti i seminari, i monasteri e i conventi che ospitano religiosi disponessero di telecamere, sarebbe utile perlomeno per catturare alcuni terroristi". Ma purtroppo le risorse della Chiesa sono limitate e le parrocchie sono perfino costrette a pagare per avere la protezione della polizia durante le messe domenicali.

Il presule ricorda anche il recente omicidio di Lawan Andima, membro dell'Associazione cristiani in Nigeria (Can) decapitato da Boko Haram, e si domanda perché il presidente nigeriano Muhammad Buhari abbia ha recentemente dichiarato di essere scioccato dalle numerose uccisioni che avvengono in Nigeria, soprattutto a danno dei cristiani. "Molti nigeriani si chiedono se il presidente viva in un universo parallelo. Come può essere sorpreso? Dopo che alcuni di noi hanno partecipato a numerose sepolture di massa di cristiani uccisi da Boko Haram?".

Akubeze si sofferma inoltre sulla composizione del governo guidato da Buhari, appartenenti alla stessa estrazione etnica hausa-fulani del presidente. "Il 95% di loro sono musulmani, in un Paese in cui vi sono circa il 50% di cristiani. Chi dovrebbe assicurare la nostra sicurezza appartiene ad una setta di una religione, ad un solo gruppo etnico, in una nazione multi-religiosa e multietnica!".

L'appartenenza etnica del presidente getta ombre anche sulla totale passività con cui il governo sta affrontato l'emergenza rappresentata dalle violenze dei pastori islamisti fulani. Di fronte ad una grave mancanza di sicurezza e all'aumento di attacchi anticristiani, mons. Akubeze rivolge tramite Acs un accorato appello ai governi e ai media occidentali.

"Raccontate le atrocità che avvengono

E DEI VESCOVI NIGERIANI

ROCITÀ
E AGIRE"

in Nigeria. In questo modo il nostro governo potrebbe sentirsi sotto pressione ed agire. La nostra speranza è che le nazioni dell'Ue e degli Usa sentano l'obbligo morale di proteggere le vite dei cristiani e di tutti i nigeriani che vengono costantemente attaccati e uccisi da Boko Haram e dai pastori fulani".

REBECCA E DEBBIE, VITTIME DELL'ATTENTATO IN SRI LANKA

Rebecca (24 anni) è una delle tante vittime degli attentati di Pasqua in Sri Lanka (21 aprile 2019): il suo volto è stato parzialmente sfigurato dal fuoco. Debbie (6 anni), invece, ha perso suo padre Ranjith, sua madre Verlini (sorella di Rebecca) e il cugino Jackson.
Lei stessa ha subito gravi ferite ed è stata ricoverata in terapia intensiva a Colombo e di seguito a Batticaloa. La più grave delle ferite è stata la perdita della vista. Debbie è tornata a casa il 20 giugno scorso dopo essere stata confinata in terapia intensiva per più di un mese.
Di seguito il racconto di un recente incontro con Rebecca, Debbie e famiglia, scritto da un collaboratore di Porte Aperte.

Quando la 24enne Rebecca è entrata nella stanza dove ci trovavamo, in casa della sua famiglia, sono quasi rimasto senza fiato. Tutto il lato sinistro del suo corpo e parte del lato destro, erano ricoperti di ustioni di terzo grado. Le mancava anche una larga ciocca di capelli in testa, che lasciava scoperto parte del suo scalpo.
All'inizio Rebecca sembrava timida e poco incline a partecipare alla conversazione. Ma quando suo fratello ha iniziato a parlare di sua sorella Verlini e del fatto che la mattina di Pasqua si era svegliata alle 3 del mattino per pregare insieme a lei, Rebecca ha iniziato subito a prendere parte alla chiacchierata.
"Perché tua sorella si è svegliata per pregare?", ho domandato. Ero ovviamente consapevole che Verlini sarebbe morta appena sei ore dopo.
"Avremmo dovuto cantare insieme un canto, proprio come la domenica precedente", ha risposto Rebecca con voce calma.
"Ricordi quale canto?". Rebecca annuisce e insieme alla sorella maggiore, la quale non è stata colpita dall'attacco, iniziano a cantare. Non ero in grado di comprendere le parole, ma mi spiegarono che si trattava di un canto che parlava di Gesù. Un canto riguardo la speranza che noi abbiamo in Lui.
"Cosa ricordi di quel giorno?" le ho chiesto con gentilezza. "Non molto. Mi trovavo nella libreria e l'attentatore suicida si trovava propri lì fuori quando ha azionato la bomba che aveva nel suo zaino. Tutto quello che ricordo sono solo le fiamme. Fiamme dappertutto".
Dietro Rebecca, sul letto, sedeva Debbie, una compositrice di inni di appena 6 anni. Teneva lo sguardo basso, cosa molto comune per le persone cieche. Debbie non ha perso solo i suoi genitori in quell'attentato, ma anche la vista. Nonostante questo, quando domando alla famiglia cosa dia loro la forza di andare avanti, tutti rispondono: "Debbie! È lei la gioia delle nostre vite. Quando qualcuno piange per quanto ci è accaduto, Debbie arriva e dice: 'Non piangere. I nostri cari sono in paradiso'".
"Cosa possiamo fare per te, Debbi?" le ho chiesto dolcemente.
"Pregate Dio affinché io possa recuperare la vista. Adesso riesco a vedere solo le ombre, ma un giorno Dio mi restituirà i miei occhi".
L'ultima volta che il nostro team aveva incontrato Debbie, lei non poteva camminare e doveva essere trasportata a peso. Abbiamo provato una gioia immensa quando è scesa dal letto per venirci a salutare. Tara, una mia collega, ha esclamato sorpresa: "Debbie, ma tu puoi camminare?!".
"Camminare?" ha risposto qualcuno nella stanza. "Può anche danzare!".
"Debbie, vuoi danzare per noi?".
Certo, è stata la risposta decisa. Presto parte una musica e la piccola Debbie, che non possiede la vista ma ha un cuore da leonessa, ha iniziato a muovere le sue gambe instabili.
Debbie, Rebecca e il resto della famiglia hanno rubato per sempre i nostri cuori. Hanno perso diversi membri della famiglia, mentre due sono rimasti disabili a vita. Ma stanno crescendo, giorno dopo giorno, più forti e più coraggiosi che mai. Nel mezzo di tanto dolore vogliono essere un esempio nella loro comunità, nel loro paese.
La persecuzione ha un volto. Può essere bruciato o ferito. Può certamente piangere... ma sa anche sorridere.

PIÙ DI OTTO SECOLI SULLE ORME

DONO ALLA CHIESA: UN ORI
FONTE PERENNE DI ISPI

La Regola la troviamo trascritta attualmente negli archivi vaticani. Questi archivi hanno cominciato la raccolta della documentazione a partire dall'anno 1198. Un fatto provvidenziale che ci ha permesso di ritrovare la Regola originale dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi in questi importantissimi archivi. Proprio il 17 dicembre di quello stesso anno Papa Innocenzo III aveva approvato la Regola Trinitaria con la Bolla *Operante divine dispositionis.*

♦ SEGNI LUMINOSI

Il testo della Regola inizia così: Nel nome della Santa e Individua Trinità i fratelli… Queste parole iniziali indicano che tutto nella vita dei fratelli va vissuto nel nome della Santa Trinità. Questo *incipit* va molto al di là di un semplice titolo del testo della Regola. Ci troviamo davanti ad una composizione colma di spirito evangelico, arricchita da passaggi biblici abilmente elaborati e pieni di simbologia trinitaria. Ci troviamo davanti ad un testo legale, in linea con i canoni della Chiesa Cattolica. Nella Regola predominano i segni luminosi della carità e dello spirito di servizio; si tratta di persone fedeli alla Chiesa in comunione con Dio Trinità, con i fratelli della Comunità e con i fratelli schiavi e poveri.

♦ I PRIMI TRE CAPITOLI

I tre primi capitoli della Regola presentano delle caratteristiche emblematiche del progetto di San Giovanni de Matha. "I fratelli della casa della Santa Trinità vivano sotto l'obbedienza del prelato della loro casa, che si chiamerà Ministro, in castità e senza nulla di proprio" (RT 1). Dalla Trinità nasce la comunione dei fratelli nella sequela di Gesù. La casa diventa per tutti scuola di carità. "Tutti i beni da qualunque parte provengano lecitamente, li dividano in tre parti uguali; ed in quanto due parti saranno sufficienti, compiano con esse opere di misericordia, provvedendo insieme e in giusta misura al proprio sostentamento… La terza parte, invece, sia riservata per la redenzione degli schiavi che sono stati incarcerati dai pagani per la fede di Cristo" (RT 2). La divisione dei beni in tre parti uguali è, pure, segno della Trinità alla quale appartiene tutto in quest'Ordine: i fratelli, le case, le chiese, gli ospedali, i beni… In modo speciale, sono sacri i beni per il riscatto.

♦ LE CHIESE INTITOLATE

"Tutte le chiese di questo Ordine siano intitolate al nome della santa Trinità e siano di struttura semplice" (RT 3). Questo terzo capitolo racchiude una straordinaria ricchezza: la Parola, la preghiera, l'azione liturgica e sacramentale proclamano e celebrano la Trinità. "Il Tempio fa riferimento alla finalità ultima della vita e missione del trinitario: la gloria della Santa Trinità" (Aurrecoechea José Luis, Base Escriturística del Carisma Trinitario, en El Noviciado: Camino en el Espíritu Trinitario, Salamanca 1988, p. 110). In questo capitolo si svela a noi il culmine del progetto di San Giovanni de Matha.

♦ FRATERNITÀ DI SERVIZIO

Gli altri trentasette capitoli della Regola illustrano il ricco contenuto che ci offrono i tre primi capitoli sulla relazione tra i fratelli, la missione misericordiosa-redentrice e la relazione alla Santa Trinità. La Regola del 1198 in verità viene ad essere un'esaltazione della Trinità, delle opere di misericordia e della redenzione degli schiavi. Buona parte del testo è dedicata ai fratelli in comunità. La parola fratello risulta la più ripetuta. Chi presiede i fratelli viene chiamato ministro, come sinonimo di servitore, in riferimento a Cristo presente in mezzo a loro come chi serve. Dalla Trinità nella Regola non emerge mai una struttura di potere (mai si parla di superiore e suddito), ma una fraternità di servizio.
"L'amore trinitario che impulsa alla redenzione costituisce il centro e il principio unificatore nella Regola" (P. Juan Borrego, El Espíritu de los Hermanos Trinitarios según la Regla, I, Roma

DI SAN GIOVANNI DE MATHA (III)

DINE CON REGOLA PROPRIA
IRAZIONE EVANGELICA

1974, 6; cf P. Juan del SS. Sacramento, Exégesis Histórico –Trinitaria de la Regla, Córdoba, Leg. 83 de San Carlino). Nella Regola è subito evidente come San Giovanni de Matha non gradisca l'intervento militare per la liberazione dei Luoghi Santi. Lui porta nel cuore la causa delle vittime, tanti fratelli e sorelle che vivono nella notte della schiavitù. La sua unica armatura è la misericordia, e la sua intenzione, visitare e redimere schiavi.

♦ DE MATHA E GLI SCHIAVI

A San Giovanni de Matha preoccupano, soprattutto, gli schiavi più poveri e indifesi, quelli che non possono autoriscattarsi, condannati senza speranza alle catene. Per esercitare questa missione userà dei segni esterni che differenziano il trinitario dal crociato: mani disarmate ed evidenti atteggiamenti di pace. Percepiamo nella Regola Trinitaria finalità pacifiche, mezzi disarmati e una serie di segni e gestualità che esprimo questa realtà che mai ha a che fare con la violenza. Questa volta il nemico si trova di fronte a nemici inermi e innocui, inabili per la guerra (cf G. Cipollone, Cristianità-Islam, 1996, 412). "Il progetto di liberazione dei redentori disarmati che rischiano personalmente, è il cammino più opportuno per sorprendere al nemico. Forse l'unico, anche oggi" (G. Cipollone, Cristianità-Islam, 1996, 447).
Nella Regola Trinitaria la vita dei fratelli è tutta orientata verso la redenzione e le opere di misericordia: i consigli evangelici, la liturgia, la vita fraterna, il lavoro, la divisione dei beni in tre parti, i digiuni… Anche le strutture della comunità sono al servizio della redenzione. Ogni cosa viene ad essere espressione di solidarietà nei confronti dello schiavo e del povero (cf I. Vizcargüénaga, La fraternidad trinitaria en sus orígenes, en Trinitarium, 3, 1994, 25).

FIN DALL'*INCIPIT*

Una composizione colma di spirito evangelico, arricchita da passaggi biblici abilmente elaborati e pieni di simbologia trinitaria

♦ IL CUORE DELLA SUA VITA

L'ispirazione ricevuta nella sua Prima Messa motiverà tutta la vita di San Giovanni de Matha. Non cesserà di convocare fratelli e sorelle (religiosi e laici) ad ogni suo passo per operare nelle città della Francia, della Spagna, dell'Italia e nella Terra Santa, nelle Case, Ospedali, Chiese della Trinità, per la redenzione degli schiavi e la cura dei poveri.
Papa Innocenzo III concesse a San Giovanni de Matha dieci Bolle nelle quali lo chiama Fratello Giovanni, Ministro, e accoglie sotto la sua protezione i fratelli, le case, i laici associati, le proprietà, ed incoraggia tutti ad essere fedeli al progetto originale. Il Papa gli donò pure a Roma l'Ospedale di San Tommaso in Formis, molto vicino alla sua residenza di San Giovanni in Laterano.
È molto significativo che proprio all'ingresso di San Tommaso in Formis lo stesso Fondatore fece realizzare un pregiato mosaico di forma circolare con il Signum Ordinis. Attorno al circolo si legge: Signum Ordinis Sanctae Trinitatis et Captivorum. E all'interno del cerchio viene rappresentato in forma iconica il Cristo Signore Pantocratore seduto in Trono, che sostiene con la sua mano destra la mano di uno schiavo cristiano e con la sinistra la mano di uno schiavo non cristiano. Lo schiavo cristiano porta nell'altra mano un vessillo processionale con in alto una croce con i colori rosso e blu. Questo Signum, che fa riferimento esplicito all'ispirazione fondazionale, lo troviamo già prima in altri documenti. Nel 1203 troviamo questa stessa rappresentazione in un atto notarile sigillato dal Vescovo di Marsiglia e da San Giovanni de Matha. Nella nostra tradizione fino ad oggi i Ministri Generali hanno usato questa rappresentazione come loro sigillo personale.

♦ L'ICONA DELL'ORDINE

Il grande Concilio Niceno II dell'anno 787 è stato dedicato alle icone. Si trattava di chiudere definitivamente la guerra iconoclasta e mettere ordine in tutto il campo delle immagini e rappresentazioni di contenuto cristiano. "Il 7º Concilio Niceno II riaffermò solennemente – contro l'eresia iconoclasta - il fatto sommamente reale, salvifico e deificante dell'Incarnazione del Verbo di Dio compiutasi nella storia, che – profetizzato e prefigurato nell'Antico Testamento e pienamente rivelato nel Nuovo – si rivela nella rappresentazione pittorica della sua Persona divina e incarnata. Nell'icona, perciò, la Chiesa contempla il Volto di Cristo Signore Pantocratore, che nel mistero salvifico della sua passione e della sua risurrezione ci presenta il Volto unico della indivisibile e consustanziale Trinità, Dio in Tre Persone. L'adorazione che mediante Cristo sale al Padre e si rivolge, in un atto medesimo, alle Tre Divine Persone, è evidenziata e proclamata visibilmente nella sua icona, la cui venerazione attinge al Divino Prototipo" (Congregazione per le Chiese Orientali, Istruzione L'Enciclica 'Redemptoris Mater' e le Chiese Orientali nell'Anno Mariano, 1987, p. 16).
Il Redentore simboleggia la misericordia divina (cf Lc 4,18-19; 7,19-20). Contemplando Cristo del Vangelo lo Spirito ci fa percepire la misericordia del Padre e scopriamo negli schiavi il Volto sfigurato di Cristo: "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me" (Mt 25,40).
San Giovanni de Matha attraverso il Signum Ordinis e la Regola Trinitaria continua oggi a guidare i passi della Famiglia Trinitaria tra schiavi e poveri portando il Vangelo della gioia (cf Papa Francesco, Lettera al Ministro Generale, 17/12/2013).

DI ISIDORO MURCIEGO

IL PRIMO NOVIZIO ACCOLTO DAL SANTO RIFORMATORE GIOVANE MODELLO DI SANTITÀ

In questo articolo, Trinità e Liberazione presenta il primo Novizio accolto da San Giovanni Battista della Concezione. Ci troviamo nell'anno 1600.
Il Santo Riformatore, colpito dalle virtù eroiche di questo giovane, Fra Pietro di Gesù, ha voluto riportarne le gesta e la vita all'interno dei suoi scritti. Confessa il Riformatore che in pochi mesi questo giovane novizio, di appena 19 anni, era molto cresciuto nella sequela di Gesù come trinitario.

♦ I PRIMI DUE GIOVANI

Fra Pietro di Gesù proveniva dal villaggio Fonte della Quercia (Madrid). I suoi genitori gestivano una sartoria ed erano dei buoni cristiani. Venne, assieme ad un altro giovane (fra Francesco degli Angeli) a chiedere il santo abito trinitario. Erano i primi a bussare alla porta dei trinitari scalzi. San Giovanni Battista della Concezione era appena ritornato da Roma, con il Breve della Riforma concesso dal Papa Clemente VIII (20 di agosto 1599).
La Santissima Trinità, che aveva chiamato Fra Pietro di Gesù all'interno dell'Ordine, lo mise davanti a tantissime difficoltà. In realtà, in quei primi tempi, i trinitari scalzi non avevano ancora nemmeno un convento, e vivevano accolti da altri frati. Nel frattempo cercavano di attuare quanto scritto nella Bolla Papale, che permetteva loro di prendere possesso di alcuni conventi lì segnalati.
Scrive San Giovanni Battista: "Dio,

che lo voleva per sé in quest'Ordine, non gli mostrò subito le difficoltà che comportava vestire l'abito trinitario scalzo, ma gli diede una conoscenza speciale del bene che si nascondeva nei travagli dei primi". Enorme fu il coraggio di questo giovane che si buttò nelle acque della nascente Riforma dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi.

♦ ALCUNI TRATTI

San Giovanni Battista della Concezione ci descrive i tratti caratteristici del primo Novizio e lo fa pensando di facilitare le cose per un futuro ritratto. Ci racconta che era di corpo ben disposto e piuttosto robusto, la testa proporzionata in rapporto alla sua persona. Di pelle bianca, con colore roseo; fronte piuttosto larga, occhi di colore azzurro chiaro; bocca carnosa, con il labbro inferiore leggermente più grande di quello superiore. Attualmente, ci sono alcuni dipinti di grande valore artistico che hanno come soggetto a Fr. Pietro di Gesù. I più conosciuti li troviamo nella Domus di Vienna e a San Carlino di Roma.

♦ FACEVA BENE OGNI COSA

Dopo aver preso l'abito dalle mani del Riformatore a Toledo, l'8 di marzo del 1600, giunse nella prima Casa Scalza di Valdepeñas, dove si dedicò ad una vita di intensa preghiera donandosi totalmente a Gesù: profondamente umile, squisitamente obediente e di accesa carità. Cosa possiamo dire di lui più in particolare? Metteva l'anima e la volontà in tutto quanto faceva, e la Santissima Trinità lo teneva per sé nella sua intimità divina. La pace e la gioia che irradiava, tanto nelle cose ordinarie come in quelle più difficili, facevano innamorare tutti.

Ben presto al Noviziato giunsero altri novizi. Fra Pietro di Gesù ricopriva il ruolo di infermiere. Molte volte il medico restava meravigliato dalla testimonianza dell'infermiere; e "veniva al convento - scrive il Riformatore - una volta per gli ammalati e due per l'infermiere; il medico, quando se ne andava, passava sempre da me e si metteva a ponderare il comportamento dell'infermiere".

Nelle occasioni in cui c'erano molti ammalati, se ne stava con loro, li accudiva, sistemava i letti, e "dopo tanta stanchezza veniva da me – scrive il Riformatore - e mi diceva: 'Fratello (tutti i frati si chiamavano tra loro Fratello), se possibile vorrei andare fino al mattino davanti al Santissimo Sacramento'. Dopo tanta stanchezza, era lì che trovava riposo. Io gli rispondevo: 'Fratello, non crede che sarà sufficiente un'ora o due?', e lui mi diceva: 'Se la sua carità vuole, fino al mattino'. E vedendo che quello era dono del cielo, e che non era uomo ma piuttosto angelo, gli dicevo: 'Vada, fratello'".

Quello che meravigliava di più era che, sia nella vita attiva che in quella contemplativa, faceva tutto con grande naturalezza, senza timore, né paure, con una facilità ammirevole. Quando era impegnato nella cura degli ammalati, sembrava essere nato per quella missione, come se Dio gli avesse concesso un amore e una tenerezza eccezionali. Quando faceva le penitenze, sembrava che il Signore avesse fatto ricadere su di lui i peccati del mondo per espiarli e piangerli. Quando si metteva a pregare o a contemplare, sembrava un angelo; nelle contrarietà e nel bene, irradiava pace, gioia e serenità.

San Giovanni Battista della Concezione si dedica a raccontare altri particolari. Racconta che una volta era venuto da lui il novizio Fra Pietro di Gesù per chiedergli il permesso di lavare l'abito. Per metterlo alla prova, il Riformatore gli rispose che forse aveva una cura eccessiva per la pulizia. E gli chiese di recuperare tutti i candelabri per poi pulirli con il suo abito. Egli lo fece, e dopo aver pulito tutti i candelabri, indossò nuovamente l'abito. Sembrava felice e vestito a festa. Un'altra volta chiese il permesso di ricevere una punizione da un altro fratello. "Io – continua il Riformatore - incaricai un fratello ben robusto, che dovetti fermare quando mi resi conto che gli stava assestando dei colpi molto forti. Ma fra Pietro di Gesù che era in ginocchio e si alzò pieno di serenità".

♦ GLI APPARVE MARIA

Fra Pietro di Gesù era a letto con la febbre. "A me – scrive il Riformatore - venne l'idea di fare una passeggiata pomeridiana con tutti i fratelli e di portare pure la merenda. Preoccupato dei preparativi, non mi sono ricordato di lasciare qualcuno che si prendesse cura dell'infermo. Al ritorno della passeggiata sono andato da lui e gli ho chiesto come stesse. Subito mi disse: 'Fratello, si sieda e gli racconterò quello che mi accade. Mentre eravate tutti fuori, vedendomi da solo e molto stanco in questo letto, ho avuto il desiderio che venisse qualche fratello per farmi il letto e così poter riposare un poco. In un momento, quando iniziavo ad avere quel desiderio, è entrata da questa porta la Madre di Dio, mi ha alzato e mi ha fatto il letto, mi ha riportato al letto e se ne è andata'. Gli ho detto: 'E lei, fratello, cosa ha detto alla Madonna?' Mi rispose: 'Niente, nel momento stesso in cui è entrata da quella porta, sono rimasto meravigliato e incantato'. 'E cosa gli ha lasciato?'. 'Niente, mi ha bagnato la bocca; e quando lo ricordo sento ancora la sua mano. Gli ho fatto altre domande per accertarmi che non fosse tutto causa della febbre o di un sogno. Ma con le sue risposte mi ha tolto ogni dubbio'".

♦ SANTA MORTE

"Il fratello era ancora ammalato, e la mia camera era accanto alla sua. Vennero di notte alcuni frati che prima erano stati in questo convento e non erano d'accordo con la Riforma. Entrarono nella mia camera, mi legarono le mani, mi portarono in un altro luogo del convento e lì mi rinchiusero (era la notte tra il 7 e l'8 di novembre 1600). Pietro di Gesù sentì tutto e implorò i frati entrati di notte di 'non distruggete la Riforma'. Perché dicevano che portavano documenti del Nunzio di Sua Santità. All'indomani andai a visitarlo e a consolarlo. Quando mi vide entrare nella sua camera, si buttò giù dal letto, e prendendomi le mani le baciava fortemente, solo perché erano state legate per la difesa dei fratelli. E baciandole ripeteva: 'Ora mi sento bene, mi sento bene!'. Poco dopo, mentre diceva delle bellissime parole alla Madre di Dio, spirò. Gli diedi la Professione in articulo mortis, ricevette i sacramenti e guadagnò 'l'indulgenza dello Scapolare'"

"Durante suo funerale abbiamo festeggiato, sicuri che la festa più grande sarebbe stata quella in Cielo, essendo lui il primo riformato e il nuovo professo nell'abito e nella autentica regola di San Giovanni de Matha. Pochi anni dopo, nella traslazione dei suoi resti mortali alla nuova Domus Trinitatis di Valdepeñas tutti cercavano di avere qualche sua reliquia. Lo trattarono da santo e festeggiarono in suo nome" (cf. San Giovanni Battista della Concezione, Volume II, pp. 282-286).

UN'ANTICA QUESTIONE
TRINITARI E MERCE
ORDINI ANTISCHIA

In alcuni articoli apparsi nei numeri precedenti, si accennava all'emanazione dell'elenco riveduto ed accresciuto delle indulgenze concesse nel periodo della riforma del nostro Ordine (fine '500), e di come detto elenco fosse stato ristampato ad Alessandria.
Qui, come noto, fino al 1783 esistettero i Trinitari "scalzi" che originariamente facevano attività pastorale assieme ai Trinitari "calzati" del convento del sobborgo di Borgoglio soppresso una volta fondata la neonata città di Alessandria, che aggrega i preesistenti rioni di Rovereto, Borgoglio, Marengo e Gamondio (ora Castellazzo Bormida, sede di una storica chiesa della Trinità).
La chiesa ex Trinitaria attualmente esistente è quella della Madonna di Loreto (in seguito passata ai Domenicani). In quello che era il coro originario (ora l'asse della chiesa è ruotato di 90 gradi dopo le ristrutturazioni ottocentesche), è presente un enorme tela ad olio su cui appaiono una serie numerosissima di santi e cavalieri (visibilissimi i Templari, ad esempio), attorniati da angeli che sorreggono simboli e stemmi. In particolare per quel che ci interessa, si intravede un ovale con uno strano blasone composto dagli stemmi sovrapposti dei Trinitari e dei mercedari, i due grandi Ordini antischiavisti.

♦ ORIGINI MERCEDARIE

L'Ordine Mercedario era sorto con carattere prevalentemente laico e militare, dato che, per redimere i cristiani in potere dei pagani, si doveva spesso prendere parte a fatti d'armi incompatibili con la professione religiosa. Non trova sostegno la leggenda secondo cui San Pedro Nolasco fosse un Trinitario resosi autonomo, è molto più assodata la fattispecie che questo cava-

EDARI AVISTI

SAN PEDRO NOLASCO ASSEGNÒ A OGNI CONVENTO UNA ZONA DOVE RACCOGLIERE FONDI PER LA REDENZIONE

liere aragonese rappresentasse quella nobile parte di cavalleria che esaurita ormai l'epopea delle gesta cavalleresche, divenisse tramite del passaggio dagli scopi di queste organizzazioni agli istituti religiosi ed al laicato organizzato (confraternite e fratellanze).

♦ LE REDENZIONI

Perché poi l'opera della redenzione degli schiavi fosse più proficua, il fondatore San Pedro Nolasco assegnò a ogni convento e questuante una propria circoscrizione nella quale effettuare la raccolta dei fondi per la redenzione senza che altri religiosi la intralciassero ed istituì confraternite per raccogliere le offerte dove non potevano arrivare i religiosi, mentre i benefattori dell'opera della redenzione venivano resi partecipi di speciali benefici spirituali ed onorificenze cavalleresche concessi dalla S. Sede.

Una volta realizzata la redenzione, gli schiavi liberati venivano condotti per città e villaggi, per rendere testimonianza degli orrori della schiavitù e del buon impiego dell'elemosina raccolta; poi rivestiti a nuovo e riforniti di tutto il necessario pere il rimpatrio. Lo stesso avveniva presso i Trinitari con le cosiddette processioni dello scapolare col quale venivano accolti e rivestiti i

riscattati.

La peste del 1348, probabilmente la più cruda del Medioevo, causò grandi vuoti fra i Mercedari, fino a far pensare a una fusione coi Trinitari. Sotto il generalato di p. Lorenzo Company (1474-1479), si ebbero non lievi contrasti con i Trinitari sulla raccolta delle elemosine per la redenzione degli schiavi. Tuttavia l'interessante opera di Enrica Lucchini "La merce umana - schiavitù e riscatto dei liguri nel Seicento" dimostra che più che le "concorrenze" poterono gli scambi di collaborazione tra i due Ordini antischiavisti, in particolare addirittura con l'azione del mercedario fra Giovanni da Vercelli che nella sua epoca questuava sia per il suo Ordine che per quello dei Trinitari: l'importante era intervenire verso chi era in pericolo di vita e di fede!

♦ LO STEMMA

Ecco una possibile spiegazione di siffatto stemma…

Esiste pure un altro fatto noto, almeno localmente, di "commistione" tra i due Ordini. Fra Giuseppe Maria Sambelli, religioso converso dei Padri Trinitari di S. Maria della Mercede di Genova (dov'era questo convento?

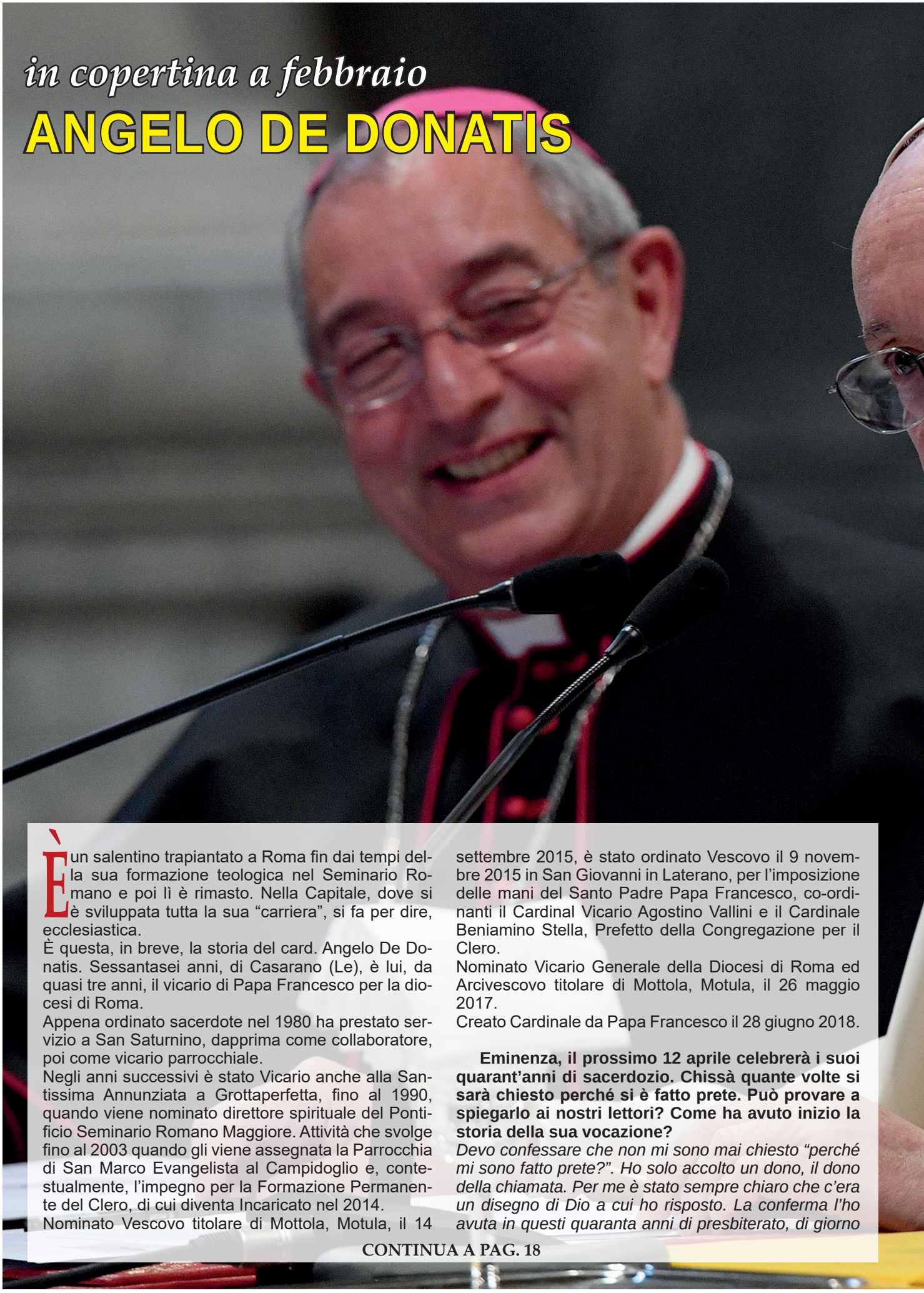
La statua mariana è in chiesa parrocchiale nel quartiere Voltri dove pare si fossero insediati i primi Trinitari in attesa di giungere a San Benedetto al porto) trasferitisi da molti anni in San Benedetto al Porto (storica casa trinitaria, seconda solo a Marsiglia) sofferente da anni di tubercolosi, supplicò la Beata Vergine venerata a Genova col titolo e nel santuario "della guardia", perché gli intercedesse la grazia della guarigione, che avvenne sabato 26 luglio 1727, festa di S. Anna, madre della Madonna (come attesta il processo canonico, che colloca questo miracolo come prodigio operato dalla Madonna presso questo suo santuario).

♦ RISCATTO E MERCEDE

Che poi il titolo di Madonna del Riscatto o della Mercede si confonda spesso tra i fedeli, questa è cosa nota che non fa altro che confortare quanto finora esposto, ossia che "non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?" (Isaia, cap. 58, versetto 6).

in copertina a febbraio

ANGELO DE DONATIS



È un salentino trapiantato a Roma fin dai tempi della sua formazione teologica nel Seminario Romano e poi lì è rimasto. Nella Capitale, dove si è sviluppata tutta la sua "carriera", si fa per dire, ecclesiastica.
È questa, in breve, la storia del card. Angelo De Donatis. Sessantasei anni, di Casarano (Le), è lui, da quasi tre anni, il vicario di Papa Francesco per la diocesi di Roma.
Appena ordinato sacerdote nel 1980 ha prestato servizio a San Saturnino, dapprima come collaboratore, poi come vicario parrocchiale.
Negli anni successivi è stato Vicario anche alla Santissima Annunziata a Grottaperfetta, fino al 1990, quando viene nominato direttore spirituale del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Attività che svolge fino al 2003 quando gli viene assegnata la Parrocchia di San Marco Evangelista al Campidoglio e, contestualmente, l'impegno per la Formazione Permanente del Clero, di cui diventa Incaricato nel 2014.
Nominato Vescovo titolare di Mottola, Motula, il 14 settembre 2015, è stato ordinato Vescovo il 9 novembre 2015 in San Giovanni in Laterano, per l'imposizione delle mani del Santo Padre Papa Francesco, co-ordinanti il Cardinal Vicario Agostino Vallini e il Cardinale Beniamino Stella, Prefetto della Congregazione per il Clero.
Nominato Vicario Generale della Diocesi di Roma ed Arcivescovo titolare di Mottola, Motula, il 26 maggio 2017.
Creato Cardinale da Papa Francesco il 28 giugno 2018.

Eminenza, il prossimo 12 aprile celebrerà i suoi quarant'anni di sacerdozio. Chissà quante volte si sarà chiesto perché si è fatto prete. Può provare a spiegarlo ai nostri lettori? Come ha avuto inizio la storia della sua vocazione?
Devo confessare che non mi sono mai chiesto "perché mi sono fatto prete?". Ho solo accolto un dono, il dono della chiamata. Per me è stato sempre chiaro che c'era un disegno di Dio a cui ho risposto. La conferma l'ho avuta in questi quaranta anni di presbiterato, di giorno

CONTINUA A PAG. 18

“DEVO CONFESSARE CHE NON MI SONO MAI CHIESTO PERCHÉ MI SONO FATTO PRETE. HO SOLO ACCOLTO UN DONO, IL DONO DELLA CHIAMATA. PER ME È STATO SEMPRE CHIARO CHE C’ERA UN DISEGNO DI DIO A CUI HO RISPOSTO”

FIDARSI E RISCHIARE ANZICHÉ OCCUPARE SPAZI

CHIESA IN USCITA VUOL DIRE CORAGGIO: IL PROCESSO DI FRANCESCO È ORMAI BEN AVVIATO

DI VINCENZO PATICCHIO

CONTINUA DA PAG. 16

in giorno. L'origine della mia vocazione è molto semplice, essa ha avuto luogo nella comunità parrocchiale dove ero inserito nel gruppo dei ministranti. Ricordo che nutrivo una profonda ammirazione per il mio parroco e ho sentito nel cuore il desiderio di seguire Gesù nella via del sacerdozio; credo che questo sia stato l'inizio della mia vocazione.

Quali i ricordi più belli del periodo della sua formazione a Taranto e poi al seminario Romano?
Il mio cammino di formazione ha avuto inizio nel 1970 ed è terminato nel 1980. Un decennio molto particolare, perché sono stati anni di grande vivacità per vita della Chiesa in Italia. Mi sono trovato, dopo il difficile tempo della contestazione, a vivere un momento di grande fervore e di grande fecondità all'interno di questi due grandi seminari, prima quello di Taranto e poi quello di Roma. Ringrazio il Signore per questo duplice dono che mi ha concesso.

In che modo il suo ministero sacerdotale svolto al servizio delle comunità parrocchiali da collaboratore e da parroco hanno inciso sul suo profilo di sacerdote?
Quando si esce dal Seminario, lo sappiamo bene, l'opera è incompiuta. Chi porta il giovane sacerdote a maturazione è proprio il rapporto con le persone, con il popolo di Dio. Credo che all'interno delle comunità in cui ho prestato servizio, ho ricevuto tanto, perché la vicinanza alla gente e l'essere pastore in mezzo al popolo di Dio mi hanno molto aiutato a maturare. Sono debitore verso tante persone che hanno contribuito alla mia formazione dopo il tempo del seminario.

Ha dedicato buona parte del suo servizio nella Chiesa alla direzione spirituale e alla formazione dei futuri presbiteri prima e del clero poi, anche da vescovo ausiliare. Immaginiamo che ancora oggi, pur da vicario generale del Santo Padre, non riesca ancora a superare questa speciale "tentazione". Qual è il modello di prete che si aspetta il mondo di oggi?
È proprio vero, rimane una "tentazione" quella di continuare ad accompagnare nella direzione spirituale. Avendolo fatto per tanti anni, viene quasi spontaneo anche oggi nel corso dei colloqui e negli incontri. La dimensione che mi ha sempre colpito nel dare un aiuto ai sacerdoti è proprio questa: aiutarli a essere non dei funzionari ma dei pastori. Essere preti che sappiano vivere due dimensioni importantissime: l'intimità con il Signore e la donazione totale agli altri.

Papa Francesco l'ha nominata prima vescovo ausiliare di Roma e poi suo vicario generale? Come prese la notizia? Quanto è difficile essere vescovo in una città così grande e così difficile come la capitale?
Riguardo alla mia nomina, una cosa molto bella di cui sono profondamente grato a Dio è che il discernimento per questa chiamata è stato fatto proprio da Papa Francesco. Questo per me è fonte di una grande gioia e sicurezza. Ho appreso la notizia con tanto timore, perché è un incarico molto gravoso, ma anche con profonda fiducia, proprio perché ho avvertito la presenza di Papa Francesco nella mia vita come quella di un padre spirituale. Da questo punto di vista sono molto sereno. È difficile essere vicario del Papa in una città grande e complessa come Roma, confesso però che da quando ho ricevuto questo incarico, il Signore non mi ha mai fatto mancare la pace e la serenità nell'affrontare le varie questioni e tutt'ora è così.

L'incompiuta

Quando si esce dal Seminario l'opera è incompiuta. Chi porta il giovane sacerdote a maturazione è proprio il rapporto con le persone, con il popolo di Dio

La "tentazione"

Rimane una "tentazione" quella di continuare ad accompagnare nella direzione spirituale. Avendolo fatto per tanti anni, viene quasi spontaneo ancora oggi

Vescovo di Roma

Papa Francesco ha notizie di prima mano della Diocesi, perché ascolta sacerdoti, laici e religiosi. Il suo modo di essere presente è intenso

Verso i giovani

Il percorso è lungo e difficile da realizzare soprattutto a causa della mancanza di "padri" e di "madri" che possano generare nella fede

In quanti e in quali modi Papa Francesco partecipa alla vita della diocesi di Roma? Su quali percorsi si muove oggi la nuova evangelizzazione nella sua Chiesa particolare?
Il modo di essere presente di Papa Francesco nella sua Diocesi è intenso. Posso testimoniare che il nostro vescovo segue in maniera attenta la vita della sua comunità diocesana, è molto presente. Egli ha notizie di prima mano della sua Diocesi, perché ascolta sacerdoti, laici e religiosi. Inoltre i percorsi che ci ha indicato e sui quali si sta muovendo l'evangelizzazione nella sua Chiesa particolare sono quelli tracciati nel documento programmatico che ci ha consegnato: l'Evangelii Gaudium, letto alla luce dell'Evangelii Nuntiandi di Paolo VI, a cui Egli fa riferimento di continuo. Un ultimo esempio riguarda la Messa mattutina che Egli celebra a Santa Marta e alla quale hanno partecipato i rappresentanti di tutte le parrocchie di Roma, anzi è già iniziato il secondo "turno" che permetterà ai giovani delle comunità parrocchiali romane di prendervi parte. Un'occasione straordinaria di conoscenza, di vicinanza e di comunione del pastore con il suo gregge.

Roma è il centro del cattolicesimo. In che modo la Chiesa di Roma può essere il modello per tutte le Chiese particolari sparse per il mondo?
La Chiesa di Roma che presiede nel servizio della carità le altre Chiese, può aiutare le altre diocesi a vivere in pienezza quelli che sono gli insegnamenti del magistero di Papa Francesco. Credo che questo sia il compito di Roma: essere fedeli al magistero del suo Vescovo.

Parliamo un attimo della Chiesa universale. Quanto manca affinché il mondo cattolico, a cominciare dalle gerarchie, si "converta" al Magistero di Papa Francesco. Quale sforzo occorre ancora fare perché la *Evangelii Gaudium* penetri nel tessuto delle comunità cristiane e dei loro pastori?
Non saprei dire quanto tempo manca o cosa sia necessario perché avvenga questa conversione. Quello che posso constatare perché è ben evidente, è che si è aperto il processo. Ed è quello che desidera Papa Francesco: avviare processi più che occupare spazi. E allora occorre il coraggio. Il coraggio di fidarsi e di rischiare in questo momento, di non rimanere chiusi nelle proprie idee, nei propri recinti ma di vivere questa chiamata ad essere Chiesa in uscita; Chiesa che sente la gioia di annunciare il Vangelo a tutti, la passione di portare la Parola di Dio a ogni uomo e donna del nostro tempo.

E la scelta degli ultimi di oggi come opzione prioritaria della vita della Chiesa resta ancora un miraggio lontano?
Non mi sembra che sia un miraggio lontano! Credo che la scelta di Papa Francesco, approfondendo gli insegnamenti del Vaticano II, sia quella di mettere il povero al centro, il piccolo al centro. Perché soltanto partendo dallo sguardo del piccolo possiamo leggere in profondità la realtà.

Uno sguardo ai giovani. Nella sua diocesi qual è attualmente la situazione? Le comunità parrocchiali sono ricche della freschezza e della creatività delle nuove generazioni? Cosa occorre fare perché il messaggio giunga loro in maniera efficace e travolgente?
In questo anno in Diocesi stiamo vivendo proprio l'ascolto dei giovani, delle loro storie e delle loro situazioni concrete. Perché abbiamo capito che c'è una forte chiamata per le comunità a svegliarsi e a mettersi in un atteggiamento di profondo ascolto nei confronti delle nuove generazioni. Forse dobbiamo essere noi più attenti a comprendere quali risposte i giovani attendono dalla Chiesa. In Diocesi sono iniziati alcuni cammini, qualcosa si sta muovendo ma il percorso è ancora lungo. Non nascondo che tutto ciò oggi è difficile da realizzare a causa della mancanza di "padri" e "madri" che possano generare nella fede.

Eminenza, un'ultima domanda. Sta per iniziare la Quaresima: un consiglio e una preghiera per i nostri lettori.
Un consiglio: mettere realmente la Parola di Dio al centro della propria vita. Non ci può essere conversione e cambiamento del cuore, della testa e della volontà senza un ascolto continuo e assiduo della Parola che il Signore ci rivolge tutti i giorni. È una lettera d'amore che ci scrive quotidianamente.

di Giovanni Napolitano

COME AGAR: DIO NON

LA PAROLE DI SUOR TERESA MONACA DI CLAUSURA: "STAI TRANQUILLO FIGLIO MIO, ASCOLTA **LA VOCE DELLO SPIRITO SANTO E SII DOCILE, TROVERAI LA PACE E LA VITA** RIPRENDERÀ A SORRIDERE. DIO TI BENEDICA"

Roma, via del Corso, sabato, nove e trenta del mattino, la giornata è fredda e il cielo è terso. La luce del sole si riflette per le strade e accarezza con il tepore delle tipiche giornate invernali gli angoli più belli di questi stupendi palazzi romani. Proseguo su via del Corso venendo da piazza Venezia, nella piazzetta che poco dopo si apre sulla destra si erge una facciata meravigliosa: è la chiesa di San Marcello al Corso, ma purtroppo la chiesa è ancora chiusa. Attendo qualche minuto ed ecco aprirsi le enormi porte di legno massiccio che, alla vista di tanta bellezza lasciano estasiato chi si accinge ad entrare. L'interno della chiesa è a navata unica con cinque cappelle per lato. Alzando lo sguardo al soffitto si possono ammirare delle meravigliose decorazioni pittoriche dalle tinte oro e azzurro quasi a rappresentare la volta celeste.

La chiesa, fondata nel IV secolo da papa Marcello I, fu ricostruita dopo un incendio devastante, a partire dal 1519. All'interno è presente un antico e venerato crocifisso in legno del XV secolo che sopravvisse a un incendio, salvò Roma dalla peste e, abbracciato da San Giovanni Paolo II, segnò il momento più forte della Giornata del perdono dell'anno 2000.

Le numerose storie di miracoli attribuiti al SS. Crocifisso, iniziano a partire dal 23 maggio del 1519 quando, nella notte, un incendio distrusse completamente la chiesa. Il mattino seguente il tempio sacro era ridotto in macerie e fra le rovine ancora fumanti appariva integro il crocifisso dell'altare maggiore, ai piedi del quale ardeva ancora una piccola lampada ad olio.

Mentre attendo l'apertura delle porte, vedo frettolosamente entrare in chiesa alcuni fedeli che si siedono nei primi posti, si collocano di fronte all'altare maggiore e tra loro ci sono anche alcune donne. Hanno i volti segnati dal tempo, abiti sdruciti e occhi impauriti. Ma poi avvicinandomi mi accorgo che sono dei clochard che attendono di rifocillarsi, scampati ancora una volta dal freddo della notte.

Si sente aprire la porta della sagrestia posta alla destra dell'altare e improvvisamente i clochard si alzano dalle panche e si mettono tutti in fila per ricevere la colazione del mattino per poi andare via. Chiedo al sagrestano cosa stia facendo e mi risponde che distribuisce i generi di conforto quale opera di carità che ripete quotidianamente.

Mentre parlo con lui il mio sguardo si posa su di un giovane sui quarant'anni d'età, seduto ai lati della cappella dedicata al Crocifisso miracoloso, ai piedi del quale è esposta una piccola statua della Madonna dal volto dolcissimo.

È solo, seduto in un angolo in religioso silenzio e intento a guardare quella statua di Maria quasi come se cercasse un abbraccio materno. Ha il volto scavato, segnato dal dolore e dal tormento, ha gli occhi azzurri e luminosi come la madonnina che gli è accanto, i tratti del suo viso sono dolci. Un uomo buono insomma. Provo tenerezza.

Mi fermo ad osservarlo per qualche istante e lui mi chiede se anch'io stessi aspettando padre Enrico, gli rispondo di no, ero lì soltanto per visitare la Chiesa di San Marcello, poi senza

N TI ABBANDONA MAI

che sapesse nulla di me, mi guarda e mi sorride con delicata tenerezza. Ed ancora rivolgendosi a me come ad un amico, con voce flebile mi racconta come ormai da tempo il suo cuore è contrito e non riposa, sta cercando di elaborare l'abbandono della sua amata moglie. È da tempo che si sente in solitudine e perso nell'oblio degli inferi. Poco dopo si alza e si reca in sagrestia perché ad aspettarlo c'è padre Enrico.

Quelle parole mi entrano profondamente nel cuore, allora decido di aspettarlo. Dopo circa un'ora lo vedo uscire. Non credo ai miei occhi: ha il volto luminoso e sereno, è in uno stato di grazia!

Quando mi vede mi rivolge lo sguardo e mi parla, il colore della sua voce emana una delicata letizia, da non credere. Mi dice che grazie alle preghiere di padre Enrico, un sacerdote carismatico, si è tolto quell'enorme macigno che aveva nel cuore, ha ritrovato la pace e soprattutto la fede in Dio!

Si sofferma ancora davanti a me e guardandomi negli occhi mi racconta di aver ricevuto la grazia per intercessione della Madonna che è penetrata nelle piaghe e nei tormenti che abitavano il suo cuore.

Mi dice che lo stesso padre Enrico gli ha riferito che quando ha ricevuto la sua chiamata era poco prima della messa e che generalmente lui non risponde al telefono in quella fase ed invece lo ha fatto! Non solo, lui riceve numerose persone da tutto il mondo invece per quel giovane gli ha dato appuntamento pochi giorni dopo nonostante i suoi numerosi impegni già programmati. Padre Enrico gli ha detto che lo Spirito Santo ha voluto tutto ciò attraverso l'amore che unisce la madre al figlio.

Continua e mi racconta di aver conosciuto il sacerdote su indicazione di suor Teresa, un'anziana monaca di clausura di origini francesi. La descrive come una Ancella del Signore, in ella brillano i tratti inconfondibili della semplicità, della sensibilità e dell'umilità. Ha il volto angelico simile alle madonne nere raffigurate nelle icone sacre, con lo sguardo che ti dona luce e pace. Il tratto signorile e la voce dolcissima. Nonostante abbia un corpo segnato dalle malattie e dalle sofferenze la vedi camminare e barcollare per le strade di Roma accompagnandosi con una stampella, mi dice che vive aiutando gli altri attraverso la provvidenza. Una suora mistica, un gigante della fede e della carità come la definisce lui.

Continua dicendomi che è stata lei a sostenerlo in tutto questo periodo buio e di profonda sofferenza della sua vita, dandogli forza e coraggio. La stessa che nel corso del tempo si è preso cura di lui, pregando con lui e per lui e che gli ripeteva: "preparati all'incontro con padre Enrico, canta e cammina, Dio è con te". "Stai tranquillo figlio mio, ascolta la voce dello Spirito Santo e sii docile, troverai la pace e la vita riprenderà a sorridere. Dio ti benedica".

Non so con precisione quali sofferenze stesse patendo, ma so per certo di aver visto e percepito la sua profonda sofferenza umana e poi aver visto, dopo l'incontro con padre Enrico, il suo stato di grazia, che ha trasmesso anche a me donandomi una pace ed una gioia profonda e, soprattutto, la voglia di raccontarla. Le cose non accadono a caso.

Analizzando questa profonda esperienza che ho vissuto, mi torna in mente la rappresentazione del pathos drammatico dell'episodio di "Agar nel deserto" tratto dal libro della Genesi, quale metafora di questa testimonianza di vita. Quando Sara, moglie di Abramo, convinse la bellissima schiava Agar a concepire in sua vece un figlio con Abramo, che venne chiamato Ismaele. Agar viene poi cacciata, e madre e figlio si ritrovano soli e assetati nel deserto. L'otre, riversa accanto a Ismaele, ha stillato le ultime gocce d'acqua e tutto sembra perduto. Tuttavia Dio ascolta il pianto sconsolato della donna e le invia un Angelo a indicarle una fonte d'acqua, principio di fonte e di salvezza. Così Agar si disseta e al contempo si "purifica" per aver ascoltato l'impudente richiesta di Sara.

Morale: Dio non abbandona mai i suoi figli!

BARTOLO LONGO
L'AVVOCATO DI CARITÀ

Tutti o almeno la grande maggioranza degli studiosi scrivono sul Beato Avvocato Bartolo Longo in chiave esclusivamente cattolica o comunque legata alla profonda esperienza di conversione avuta da un avvocato della carità. Bartolo Longo è legato in modo inscindibile alla Madonna del Rosario di Pompei, poiché egli stesso fu ispirato alla realizzazione di uno dei Santuari mariani più visitati d'Italia e d'Europa.

Durante gli anni degli studi di giurisprudena a Napoli approdò allo spiritismo, spinto anche dal pressante anticlericalismo degli ambienti universitari. Ma non perse mai quel senso del sacro che tuttavia lo spingeva, in quel lungo travaglio interiore, ad una conversione. Frequentando la casa della nobile napoletana Santa Caterina Volpicelli la quale organizzava dei cenacoli di preghiera in onore del Sacro Cuore, conobbe la contessa Marianna Farnararo De Fusco, proprietaria del feudo di Valle di Pompei. Inviato dalla stessa contessa a riscuotere le decime dei fittavoli di quella valle, si accorse dello stato di miseria totale in cui versavano gli abitanti di quella valle e dopo aver avuto una esperienza mistica che lo segnò profondamente, decise di rimanere a Pompei e di edificare il santuario della Madonna ed anche di dare un assetto urbanistico nuovo alla città, costruendo la piazza e allungando il percorso della circumvesuviana fino a Pompei.

Ma soprattutto dedicò tutta la sua vita ai carcerati e ai loro figli, accogliendoli nella città della carità che costruì a Valle di Pompei.

La vita e l'esperienza sociale di Bartolo Longo interroga ancora oggi sul perché un avvocato abbia scelto di orientare tutta la sua vita verso i figli dei carcerati ed i carcerati stessi. E la domanda si fa ancora più incalzante se si cerca di scoprire nel profondo del cuore di quest'uomo, il gesto di così grande abnegazione di sé per i reietti.

Vito Livadia

L'AZIONE SOCIALE È CRISTIANA SE EDUCA L'UOMO ALLA VERITÀ E ALLA GIUSTIZIA

NELL'UOMO CI SONO PIÙ SPERANZE DI QUELLE CHE EGLI STESSO CONOSCE. LA FEDE NEL DIO VERO È ANCHE TUTELA DELL'UOMO VERO, DELL'UOMO NELLA TOTALITÀ NASCOSTA DELLE SUE SPERANZE

La parola evangelica che più si adatta al tema da accostare qui è quella famosissima - e purtroppo passata in proverbio - del "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è Dio" (Mt 22,15-21). Queste parole hanno influenzato la storia e l'agire della civiltà, e sono state punto di riferimento di innume-revoli controversie politiche e religiose.
Proprio per questa loro immersione nel groviglio dei conflitti e utilizzazioni ideologiche, le parole evangeliche sono difficilmente recuperabili nel loro senso autentico. Esso invoca la non sottomissione dell'un potere - quello di Cesare - all'altro, quello di Dio, cioè quello dei sinedri e delle caste allora e quello delle odierne ingerenze reciproche dei due poteri.
Obiettivo, questo, che non dipende soltanto dai potenti che hanno in mano le sorti del mondo e ai qua-li basta premere un pulsante perché un aereo con oltre 170 persone a bordo si schianti al suolo, ma di-pende non meno dalle scelte che io compio ogni giorno, rispettando la "casa comune" (papa Francesco, Laudato si'), rispettando il povero, il senza casa, l'esiliato, il malato, il "vegetativo" (che è vita, diversa da quella consueta, ma è vita). Se io mi consapevolizzo che i dieci comandamenti hanno acquisito oggi un raggio enormemente più ampio di quanto potevano avere nel passato, allora mi renderò conto che il mio essere cittadino della città terrena sarà vero per quanto è vero il mio vivere il Vangelo, perché nulla vada perduto (Gv 6,12), perché si ripongano le ceste con i pezzi avanzati (Mt 14,20), perché si perda tempo a soccorrere l'infelice mezzo morto (Lc 10,30).
Insomma, il mio essere cittadino attivo, la mia azione sociale, il mio donarmi alla Parola non si limiti alle giacu-

latorie e alle coroncine. Sappia unirsi all'opera degli Zanotelli, dei Ciotti, dei p. Eligio, dei Mazzi (novantenne!), dei Picchi, dei Benzi e dei La Pira (e di questi ultimi tre è ora in corso la causa di beatificazione) - e di tanti altri che solo dall'Eucaristia hanno attinto la forza per non disperare e continuare ad essere cittadini ardenti di illuminare di Vangelo la città terrena.
Forse non tutti i personaggi citati sono riusciti ideali né a Cesare né ai rappresentati di Dio, ma hanno lavorato, hanno pagato di persona anche scelte talora non del tutto adeguate, magari anche errate, ma non sono stati a guardare: hanno fermato il cavallo, ne sono scesi e hanno "perso tempo" a soccorrere quell'uomo - straniero ed eretico - per il quale Cristo ha fatto ben di più: è morto in croce.
Gesù rimanda i suoi interroganti con quella risposta in apparenza sibillina. Insegna che esiste un ambito del provvisorio, del quale l'uomo soltanto, e nessun altro, è responsabile. L'azione pensata e attuata dai grandi di questo mondo per i quali, come si è ben visto nei mesi scorsi, la vita umana vale meno di un prodotto qualsiasi, di fronte all'azione degli umili della terra, per la quale sovente rischiano la vita, non sono forse un contributo nefasto il primo e costruttivo il secondo nel far decrescere o crescere l'uomo nella verità e giustizia evangeliche?
E chiediamoci, fermandoci un attimo: che cosa è mai in concreto la giustizia? Nel linguaggio biblico non è semplicemente la garanzia offerta ai diritti individuali, l'eliminazione di tutte le fonti di oppressione: è la piena alleanza - la nuziale alleanza, si potrebbe dire - tra Dio e l'umanità, il godimento pieno e universale di tutte le ricchezze della terra, lo scambio fecondo ed inesauribile dei rapporti di amicizia e collaborazione tra gli uomini. Questa ricchezza positiva, che è appunto l'adempimento del Regno, si chiama giustizia. Il compito di chi crede in Dio è quello di adoperarsi totalmente perché questa giustizia avvenga. Se ad esempio io, come uomo di Chiesa, guardo all'umanità e mi preoccupo - semplicemente - di portare di portare gli uomini alla Chiesa, di condurli all'ovile, sono fuori strada. In realtà il compito mio e della Chiesa è di mettermi al servizio della giustizia. Se noi smarriamo questo orientamento messianico su cui così fortemente insiste la Parola di Dio (vedi il discorso di Pietro in At 10,34-35: "In verità sto

rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giusti-zia, a qualunque nazione appartenga"), allora sotto gli involucri sacri della religione si alleano le forze del male, quelle che come cristiani dovremmo debellare.
Ben comprese questo concetto un illustre maestro di teologia di Parigi, quasi nove secoli fa, il quale, deposta la toga e indossata una rozza tonaca con impressa sul petto una croce rossa e blu, si donò per il resto della vita a costruire la giustizia nella misura delle sue forze. E venne seguito da una quantità impensabile di uomini che, attratti da quell'ideale, si resero artefici e responsabili degli ordinamenti terreni. Ecco un esempio storico di educazione alla verità e alla giustizia, espressione perfetta dell'essere citta-dini attivi in questo mondo, non appartenenti ad esso, ma viventi ed operanti in esso, per renderlo più umano e più abitabile.
Quell'uomo di tanti secoli fa, dall'abito strano, ci insegna ancora oggi che per l'impegno messianico nella città terrena, per esserne costruttori attivi e generosi, non dobbiamo fare altro che liberare l'uomo dai suoi ceppi, oggi più numerosi e pesanti che nel passato. Infatti, pur avendo compiuti passi notevoli (almeno nel nostro vecchio Occidente) nella libertà dalle malattie, dalla fame, dalla miseria sono sorti altri ceppi, qui nel nostro continente, non meno atroci e devastanti delle epidemie, delle schiavitù legalizzate, della fame.
Nell'uomo ci sono più speranze di quelle che egli stesso conosce. Vi è un di più che io cristiano devo tutelare e garantire con la mia azione di cittadino che passa, vede e si ferma. Non tira diritto. La fede nel Dio vero è anche tutela dell'uomo vero, dell'uomo nella totalità nascosta delle sue speranze.

GESÙ TRA I DOTTORI "PERCHÉ MI CERCAVATE? NON SAPEVATE CHE...

NON È PENSABILE CHE GESÙ RIMPROVERI I SUOI GENITORI. SEMPLICEMENTE RICHIAMA ALLA LORO MEMORIA COSE CHE CON OGNI PROBABILITÀ AVEVA GIÀ DETTO LORO E CHE AVREBBERO POTUTO RICORDARE AL MOMENTO DELLA SUA SCOMPARSA

Uno degli episodi della vita di Cristo di più ardua interpretazione ma ricco di insegnamenti è quello del suo colloquio con i dottori nel tempio di Gerusalemme, dopo essersi sottratto improvvisamente per ben tre giorni, senza preavvertire, alla custodia di Maria e di Giuseppe. Episodio celebre della vicenda evangelica e tuttavia noto solo alle pagine di Luca.
Scomparso Gesù, la prima cosa che viene in mente a Maria e Giuseppe è di cercarlo fra "i parenti e i conoscenti": un'idea di umano buon senso ma che non è all'altezza di capire dove potesse essere veramente il ragazzo. La prima domanda che è possibile porsi in questo problematico episodio, a proposito della condotta apparentemente strana e conturbante del Salvatore, è come mai egli non abbia pensato di avvertire i genitori della sua volontà di fermarsi a lungo, per ben tre giorni, al tempio per intrattenersi con gli studiosi della legge. Non possiamo supporre in Gesù una volontaria scorrettezza o alzata di testa nei confronti dei genitori, come potrebbe fare qualunque ragazzo poco disciplinato. D'altra parte, le parole di Maria angosciata sanno chiaramente di rimprovero: "Figlio, perché ci hai fatto così?". Ciononostante, è preferibile notare in questa domanda, come direbbe Santa Caterina da Siena, una semplice seppur ansiosa richiesta di spiegazioni. L'interrogativo,

VITA CONSACRATA
DI PADRE LUCA VOLPE

SOGGETTO

Si racconta: Victor Hugo passeggiava con un amico alquanto miscredente e si trovò ad incrociare il muro di un convento. Questo prese la palla al balzo e cominciò a sciorinare una lunga litania che spaziava dal parassita al fannullone dal fariseo al troppo egoista, tanto per enumerare solo al-cuni insulti di facile individuazione l'autore de "I miserabili" e molte altre perle della letteratura lo bloccò in un angolo e disse: "Questi luoghi e le persone ivi residenti come parafalmini per tutta l'umanità".
Si è discusso molto sulla sostanza della vita religiosa, una prima volta dopo il concilio di Trento e più intensamente dopo il Vaticano secondo. Le barzellette in questo campo abbondano e un certo senso di superbia o di preminenza dei religiosi sugli altri cristiani si siede a tavola nel pasto di ogni giorno a tutti i livelli: "beati voi". Quale orecchio di religioso non ha ascoltato questa espressione lambire la sua persona oppure tu che sei più vicino al Creatore "fa una preghiera per me e per i miei". Ricordo un barbiere chiamare a voce alta (per essere ascoltato da molti) e domandare al suo fratello aspirante alla vita religiosa "dove vai" pur sapendo che si recava in chiesa e aggiungere poi "non ti scordar di me povero peccatore".
Per molto tempo, e io ho sentito nell'aria che respiravo da bambino di collegio, non vi dico poi del tempo così detto del noviziato, dove si parlava espressamente di uno stato di perfezione e di non dimenticare mai di essere parte di una categoria eccellente quasi sovraumana e santa per il solo fatto di… vestire un abito o calzare sandali. Negli anni sessanta con il clima conciliare e la ribellione sessantottina si è scavato più in profondità e si è cominciato a dare importanza al battesimo.
A proposito di dicerie allegre, fra le tante ne scelgo una e non esce al di fuori dell'ordine trinitario. Riporto con semplicità un dialogo immaginario.
Domanda: "tu, di che ordine sei?" naturalmente è un consacrato. "del migliore!" Gesuita? "mi dispiace no anche se l'attuale Papa viene da quelle fila" "sei allora Francescano?" "ti ho detto più alto" "sei dello Spirito Santo?" "ancor di più" e con un sorriso proclamare solennemente "sono della Santissima Trinità" e non mentivo quando dalla mia bocca veniva fuori "il migliore" e noi anche con molta umiltà ci possiamo definire padri, madri, sorelle e fratelli della Trinità.

del resto, non nasce da sdegno ma appunto da angoscia. Un sentimento naturalissimo, che qualunque madre proverebbe per una prolungata assenza del figlio, improvvisamente scomparso senza alcun avviso. Maria, conoscendo Gesù come un figlio buono e premuroso, non pensa ad un atto sconsiderato di irriverenza ma è portata a temere che gli sia successa una disgrazia.
Del resto, proprio nel medesimo scenario del tempio, secondo Luca, si era svolto l'incontro con Simeone ed Anna, al momento della purificazione. Ad accogliere la modesta famiglia di Nazareth a Gerusalemme, in quella prima venuta, non erano stati sacerdoti di alto rango ma due fedeli anziani. Simeone, descritto come un "uomo giusto e pio che aspettava la consolazione di Israele", mosso dallo Spirito Santo, aveva proclamato un oracolo di stampo profetico che aveva come destinatari sia il bambino, sia sua madre. E, come spesso accadeva agli antichi profeti di Israele, il tono era stato forte e il contenuto severo. Per Gesù, Simeone usa, nel testo greco del vangelo lucano, la definizione seméion antilegómenon, "segno di contraddizione". Attorno al neonato già si addensava il suo futuro: davanti a lui si confronteranno salvezza e giudizio, fede e incredulità ed i pensieri di molti cuori saranno svelati. Non si potrà insomma restare neutrali o indifferenti di fronte a Cristo: è una pietra che può diventare una testata d'angolo che regge un edificio ma che può essere anche pietra d'inciampo sulla quale ci si può sfracellare. Tuttavia il vecchio si era rivolto in modo inatteso anche alla madre del Messia con un annunzio ugualmente fosco, che la successiva arte cristiana avrebbe reso in maniera sublime. In una tavola di un maestro renano del XIV sec. conservata ad Aquisgrana, ad esempio, una spada discende dalla croce di Cristo per trafigge il cuore di Maria.
Il simbolo della spada, segno del giudizio divino, era già stato cantato dal profeta Ezechiele e, come commenta la Bibbia di Gerusalemme, Maria "vera figlia di Sion porterà nella sua vita il doloroso destino del suo popolo. Con suo figlio, sarà al centro di questa contraddizione, nella quale i cuori dovranno manifestarsi in favore o contro Gesù". Questo oracolo avrà comunque, nel corso dei secoli, altre letture piuttosto fantasiose se non al limite dell'eresia, come quella di Origene che pensava al dubbio come spina nel fianco della fede pura di

Maria davanti all'apparente fallimento del Figlio. Sta di fatto che, a partire dal XIII sec., il cuore di Maria nelle raffigurazioni sarà trapassato o da una spada, oppure da cinque gladi, tanti quanti le piaghe del crocifisso. Alla fine, nella tradizione occidentale, le spade diverranno sette, dato il valore simbolico di pienezza dato dalla Scrittura a questo numero ma anche secondo un antico elenco devozionale di dolori mariani: la profezia di Simeone, la fuga in Egitto, la ricerca del bambino nel tempio, la salita al Calvario, la crocifissione, la deposizione e la sepoltura.
Il vescovo e monaco cistercense Amedeo di Losanna (†1159), nella sua Quinta Omelia avrebbe poi affermato che "il martirio del cuore supera i tormenti della carne. È la corona di questo martirio del cuore quella che ha conquistato la Vergine gloriosa quando, tenendosi abbracciata alla croce venerabile della passione del Signore e Salvatore nostro, sorbì il calice e si inebriò di questa passione, vuotò il torrente del dolore e subì una sofferenza di cui nessuno ha conosciuto l'eguale".
Posto tutto questo, la chiave interpretativa che illumina il senso del misterioso episodio del ritrovamento di Gesù adolescente nella città santa, come è da attendersi, è data dalla risposta dello stesso protagonista: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?".
Anche tali parole a tutta prima sanno di rimprovero. Ma non è pensabile che Gesù rimproveri i suoi genitori. Semplicemente richiama alla loro memoria cose che con ogni probabilità aveva già detto loro e che avrebbero potuto ricordare al momento della sua scomparsa e durante la sua prolungata assenza. Invece, con le parole "tuo padre e io ti cercavamo", è evidente che Maria non abbia in mente, almeno allora la paternità celeste del Figlio. Avverte in questo momento sé stessa come madre e sposa. È chiaro che qui per lei adesso "tuo padre" è Giuseppe. Ma Gesù in tale episodio, pur non ignorando questa paternità umana, ne invoca un'altra, superiore: "il Padre mio", ossa il Padre celeste. Maria e Giuseppe che, ritrovando Gesù, si erano stupiti, adesso rimangono interdetti di fronte alle sue parole. Non capiscono sino in fondo il significato, come detto dall'evangelista. Questo episodio mostra con chiarezza come addirittura Maria e Giuseppe abbiano fatto un cammino di fede, per il quale, pur sapendo che Gesù era il Figlio dell'Altissimo, solo gradualmente hanno imparato a scoprire il mistero del loro Figlio.

RISULTATI SODDISFACENTI SIA A LIVELLO MOTORIO CHE COGNITIVO

CAVALLI E INTELLIGENZA EMOTIVA
NUMEROSI GLI EFFETTI BENEFICI

Dei benefici e dell'importanza del cavallo negli interventi assistiti con gli animali si discute da tempo. Recentemente, un contributo autorevole è arrivato dal Centro di referenza nazionale per gli interventi assistiti con gli animali (CRN IAA) dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZSVe), in una review pubblicata sulla rivista scientifica Animals e a cui è stata anche dedicata la copertina.

"Gli interventi assistiti con il cavallo hanno effetti benefici sia a livello motorio che cognitivo e suggeriscono che il cavallo acquisisce una valenza emotiva positiva in grado di migliorare l'autostima e le capacità comunicative del paziente/utente. Questo è possibile non solo in termini di coordinazione fisica tra il soggetto animale e umano, ma anche grazie al reciproco coinvolgimento emotivo che risulta essenziale alla buona riuscita della seduta."

Sarebbe lo scambio di stati emotivi (emotional transfer) che ha luogo durante l'interazione con l'animale la chiave del successo degli interventi assistiti con il cavallo. È questa l'ipotesi avanzata dai ricercatori del Centro.

Lo ricordiamo, il Centro di referenza nazionale per gli interventi assistiti con gli animali (pet therapy) è stato istituito con decreto del ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali del 18 giugno 2009 presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie proprio con la finalità, tra le altre, di promuovere la ricerca per la standardizzazione di protocolli operativi per il controllo sanitario e comportamentale degli animali impiegati nei programmi di IAA (interventi assistiti con gli animali).

Gli interventi assistiti con il cavallo - illustra ancora l'articolo - hanno effetti benefici sia a livello motorio che cognitivo e suggeriscono che il cavallo acquisisca una valenza emotiva positiva in grado di migliorare l'autostima e le capacità comunicative del paziente/utente. Questo è possibile non solo in termini di coordinazione fisica tra il soggetto animale e umano, ma anche grazie al reciproco coinvolgimento emotivo che risulta essenziale alla buona riuscita della seduta.

Un altro aspetto rilevante che approfondisce la review è come si possa misurare l'emotional transfer.

Uno dei metodi migliori sembra essere l'analisi dei segnali fisiologici, che rivelano almeno in parte lo stato emotivo dei soggetti coinvolti. Recenti studi hanno analizzato l'attività cardiaca dei cavalli per valutare la percezione che gli animali hanno dello stato psico-fisiologico umano: man mano che l'interazione tra i due soggetti si fa più intima (dal trovarsi in luoghi differenti fino a toccarsi) si registra una crescente somiglianza nelle rispettive attività cardiache, come se i segnali arrivassero a sintonizzarsi dopo essersi reciprocamente influenzati. Si potrebbero considerare l'uomo e il cavallo come due sistemi complessi che vanno incontro a un processo di sovrapposizione delle attività fisiologiche tramite l'interazione, scambiandosi reciprocamente gli stati emotivi.

Il CRN IAA sta sviluppando un'attività di ricerca finanziata dal Ministero della Salute, mirata proprio a valutare il processo di emotional transfer durante l'interazione uomo-cavallo. La ricerca vede impegnati anche l'Università di Padova, l'Università di Pisa e una sua spin-off, Feel-ING. I risultati dello studio rappresentano un primo passo nell'applicazione di nuove metodologie per la standardizzazione dei protocolli degli IAA, con particolare riguardo allo stato emotivo dei soggetti coinvolti.

Qui è possibile leggere il commento della review: https://www.izsvenezie.it/iaa-cavalli-efficacia-dipende-da-influenza-reciproca-stati-emotivi/

Qui è possibile leggere l'articolo rivista Animals: https://www.mdpi.com/2076-2615/9/12/1030

PADRE GINO BUCCARELLO, UN MARINAIO TRA I TRINITARI

Nel corso di una cerimonia tenutasi a Gagliano del Capo il 28 Dicembre scorso, il Ministro generale dell'Ordine Padre Gino Buccarello è stato nominato socio onorario dell'Associazione nazionale Marinai d'Italia.
L'associazione, così come riportato nel suo Statuto, ha come obiettivi "non solamente tenere vivo il culto della Patria e l'attaccamento ai valori ed alla Marina Militare, ma difendere e mantenere alto e vivo lo spirito che permea la vita marinara, le sue tradizioni e la memoria di coloro che, credendo fermamente nel dovere verso la patria e le sue Istituzioni, hanno sacrificato la vita. (…) Essa tende a realizzare concretamente ogni forma di solidarietà e di generoso cameratismo, mediante lo scambio di informazioni e ser-vizi fra i soci, mediante attività sportive e culturali ed iniziative di valore sociale".
In queste finalità solidali e sociali ben si inserisce la figura di un Trinitario come Padre Gino Buccarello, che, originario di Gagliano, gui-da i suoi confratelli in una azione trinitaria planetaria contro vecchie e nuove schiavitù.
La cerimonia si è aperta con il raduno dei gruppi e delle associazioni davanti al sagrato della chiesa matrice di San Rocco Confessore, al seguito del quale si è poi celebrata la santa Messa presieduta proprio dal ministro generale. Al termine della celebrazione, il presidente del locale gruppo Anmi, alla presenza del Sindaco e del consi-gliere nazionale dell'Associazione, ha consegnato al Ministro generale la tessera di Socio benemerito, mentre il delegato regionale gli ha consegnato il Diploma. Ricevendo il premio, padre Gino ha restituito al-la tantissima gente presente i suoi ricordi di infanzia legati al nonno, marinaio dalla fine degli anni Venti del secolo scorso, che gli narrava con passione gli anni vissuti a servizio della Patria.

Le foto sono di Orazio Coclite

ANDRIA

di Maximilian Bevilacqua

IL GOVERNATORE EMILIANO IN VISITA AL CENTRO DE

Lo scorso 7 gennaio 2020, il Presidente della Regione Puglia, Dr. Michele Emiliano, ha visitato il Presidio di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Andria "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna".

Sono state affrontate tematiche sanitarie fondamentali per lo sviluppo regionale, dirette a rendere i servizi forniti dall'importante presidio andriese sempre più vicini ai reali bisogni della popolazione.

"Ieri ho visitato la struttura di Quarto di Palo verificando l'amore e la dedizione con la quale vengono seguiti bambini, adolescenti e adulti affetti da gravissime disabilità", così ha commentato il Presidente sulla propria pagina facebook.

Motivo di orgoglio per tutti gli operatori del Presidio che, giornalmente, con "amore e dedizione" prestano la propria attività professionale a servizio dei più deboli.

Un'occasione di crescita e di ascolto, in cui è stato possibile toccare con mano lo stato dell'arte e l'impegno che la struttura riabilitativa andriese dispensa, da anni, nel territorio pugliese, rappresentando un importante punto di riferimento per la cura e la tutela della salute nell'intera Regione.

In un contesto storico caratterizzato da importanti e rilevanti cambiamenti normativi regionali in materia di sanità ed in particolare di accreditamento delle strutture sanitarie private, il confronto con la più alta carica istituzionale della Regione ha rappresentato dimostrazione concreta di vicinanza e supporto del pubblico al privato.

La comunicazione e la discussione costituiscono il primo tassello per la formazione di una salda struttura, dove pubblico e privato si incontrano in un comune e nobile obiettivo: rendere un servizio efficiente, affidabile e di alta qualità a vantaggio della persona malata.

I PADRI TRINITARI

IL LIBRO DI ANDREA REGA

L'ESTRANEITÀ DEL CORPO E IL DESIDERIO D'INFINITO

È stato recentemente pubblicato il libro, dal titolo L'estraneità del corpo. Fragilità naturale, potenza dell'immaginazione tecnica, desiderio d'infinito (Mimesis, Milano, 2019), scritto e curato da Andrea Rega, ricercatore nell'ambito della formazione della persona e già collaboratore di Trinità e Liberazione.

Il testo esamina le relazioni che intercorrono tra salute, natura e tecnologia.

"Da una parte – illustra Rega nel suo libro - spinte post-umane muovono a favore di una fisicità parametrata, medicalizzata e ibridata di biotecnologie. La natura e la natura umana devono essere superate, nella loro fragilità, attraverso la tecnologia che, in questa prospettiva, più che curare: sostituisce, integra e potenzia. Dal versante opposto, invece, suggestioni green denunciano le problematicità sottese al discostarsi dallo stato di natura. La progressiva antropizzazione degli ambienti porta all'insorgere di malattie, sempre e comunque, dettate da fattori esogeni.

Cause prodotte dall'uomo che, con il suo fare dissennato, inquina l'ambiente tanto da minacciare il suo stesso equilibrio fisiologico. Da qui l'idea di tornare indietro verso un fantomatico equilibrio primigenio che si esplica, nei casi più intricati, nel rifiuto della farmacopea, epifenomeno dell'industria chimica, a favore dei soli ritrovati fitoterapici".

Queste due posizioni, seppur ben distanti tra loro, hanno entrambe un sovraccarico ideologico che, da diverse angolature, porta alla negazione dell'indisponibilità del corpo che, al contrario impone la sua datità: materialità fisica peritura. "Questo crinale problematico – spiega nel concreto Rega - ha effetti reali sulla vita di tutti i giorni. A vari episodi di cronaca che raccontano di persone lasciatesi morire per il ricorso a cure inadeguate, vista la loro estraneità alla medicina ufficiale, si contrappongono le scelte di altri che, sulla base di avveniristici studi del DNA, decidono di asportare parti ancora sane del proprio corpo perché, in un probabile futuro prossimo, potrebbero sviluppare malattie. Tra questi due estremi, la medicina degli esperti indietreggia e con questa l'idea stessa della cura.

La prevenzione esasperata, infatti, decide di non affidarsi a questa possibilità, così come coloro che, sottovalutando il complicato equilibrio fisiologico del corpo umano, spostano l'origine di tutte le patologie all'esterno di esso, ovvero nella degradazione dell'ambiente naturale". Due eccessi che, ugualmente, negano l'eccezionalità della creatura umana e della sua vita.

Il corpo non appartiene del tutto alla soggettività che lo vivifica né tantomeno alla sola natura, ma rientrando nella categoria del dono è affidato affinchè venga custodito e riconsegnato.

I RAGAZZI PREMIATI AL GRAN GALÀ DEL CAVALIERE

Sono stati oltre duecento gli atleti di Puglia e Basilicata premiati in occasione del "Gran Galà del Cavaliere", organizzato dal Comitato Regionale Fise (Federazione Italiana Sport Equestri) della Puglia e tenutosi sabato 1 Febbraio ad Ostuni presso il Grand Hotel Masseria Santa Lucia.

Come ogni anno l'evento ha coinvolto gli appassionati del mondo equestre di Puglia e Basilicata, e ha premiato, alla presenza dell'Avvocato Marco Di Paola, Presidente nazionale Fise e dell'Avvocato Francesco Vergine, Presidente del Comitato Regionale Fise Puglia, i migliori atleti o circoli che si sono distinti nel 2019 nelle diverse discipline equestri, dal dressage, al salto ostacoli, dal polo all'endurance, dal reining all'equitazione di campagna.

Nel corso dell'evento grande attenzione è stata riservata al viaggio a cavallo che si svolge annualmente da Venosa a Bernalda, che è stato riconosciuto come uno degli eventi più importanti a livello nazionale, nonché unico nel suo genere.

Non esistono, infatti, in tutta Italia eventi o iniziative che coinvolgano ragazzi diversamente abili in un viaggio così lungo (sette giorni) a cavallo.

Durante la bellissima serata, alla quale hanno partecipato circa 600 persone, tre ragazzi provenienti dai centri di Venosa/Bernalda hanno ricevuto dalle mani del presidente nazionale una targa, che appunto riconosce e premia il grande lavoro degli ospiti e degli operatori per tutto l'anno. Il racconto dell'esperienza vissuta dai ragazzi durante il viaggio a cavallo ha colpito tanta gente che non era a conoscenza di questo viaggio e che, conoscendone invece le difficoltà, è rimasta piacevolmente colpita e ha accompagnato, con applausi ed una vera e propria ovazione, la presenza sul palco dei ragazzi del centro. Questi ultimi hanno poi donato ai due presidenti due oggetti in ceramica realizzati con le loro stesse mani. Le soddisfazioni e i complimenti ricevuti durante la serata saranno certamente linfa per continuare a lavorare con impegno e cominciare a pensare con entusiasmo al dodicesimo viaggio a cavallo.

Il nuovo libro di Nicola Paparella

“Il mondo è ancora lontano, troppo lontano, da una qualche credibile convivenza pacifica. E così, nel campo delle religioni, spesso accusate di offrire supporto motivazionale ai conflitti e alle guerre, si è tornati ad un più deciso e sistematico impegno in favore della pace”.

NELLE LIBRERIE RELIGIOSE

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

tutti x tutti

CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

C'è un concorso che premia le migliori idee delle parrocchie italiane per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscrivi la tua parrocchia e **presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo**.
Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare **un progetto di utilità sociale a favore dei più bisognosi**. Parlane al parroco, informati su tuttixtutti.it e partecipa.

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

*PRIMO PREMIO 15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.